





Identificativo: SS200610050015AA
 Data: 05-10-2006
 Testata: IL SOLE 24 ORE
 Riferimenti: PRIMA PAGINA

LA MANOVRA IN DUE TEMPI

Un errore rinviare i tagli

Guido Tabellini

«Era importante uscire dalla zona di pericolo dei conti pubblici subito, per poi operare senza l'incubo di una emergenza finanziaria». Così il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha presentato la Finanziaria, spiegando che è solo il primo passo di un'implicita strategia in due tempi. Prima, assicurare i mercati e uscire dall'emergenza. Poi, con calma e ponderazione, arriveranno le riforme. Il ministro, e con lui il Paese, siede su una montagna di debito pubblico ed è comprensibile che veda il rischio di crisi finanziaria come un incubo. Continua u pagina 12

Tuttavia, la strategia in due tempi rischia di essere controproducente. Se i mercati finanziari fossero meno compiacenti, il ministro dormirebbe sonni agitati, ma gli sarebbe più facile tutelare i veri interessi del Paese.

Nella visione del Governo, la Finanziaria aveva soprattutto un obiettivo: riportare il disavanzo sotto il 3% del Pil, per rispettare i vincoli europei e tranquillizzare gli investitori. E le riforme per contenere la spesa? Tranquilli, non sono state dimenticate. Il sindacato ha accettato di discutere di riforma delle pensioni e del pubblico impiego. Quindi la Finanziaria pone anche le basi per avviare le riforme della spesa, senza rinnegare il metodo della concertazione. Insomma, non si deve pretendere l'impossibile o far finta di ignorare i vincoli politici.

La visione è suggestiva ma non convince. Intanto perché, come in molti hanno già osservato, alcuni provvedimenti sono davvero inaccettabili. Anche in una logica di compromesso politico, il trasferimento del Tfr inoptato all'Inps è un clamoroso autogol. In un colpo solo il Governo si accolla un debito futuro, sottrae risorse alle piccole imprese e affossa la previdenza complementare (d'ora in avanti quale Governo cercherà di facilitare l'opzione verso i fondi pensione, sapendo che ciò apre un buco nel bilancio dello Stato?).

Ma soprattutto, la strategia dei due tempi è una scommessa azzardata. Come ha spiegato bene il Dpef, da anni la spesa pubblica corrente al netto degli interessi cresce più del Pil (è salita di 2,6 punti percentuali in rapporto al Pil tra il 2000 e il 2005). Nessun risanamento fatto di sole entrate può essere duraturo. Se non rallenta la dinamica delle uscite, le entrate saranno sempre all'inseguimento di una spesa pubblica fuori controllo. La scommessa del Governo si basa sull'idea che, con più tempo a disposizione, sarà possibile riformare pensioni, pubblico impiego, sanità. Ma è un'idea priva di fondamento. Perché mai chi oggi rifiuta le riforme dovrebbe accettarle domani?

Il passare del tempo gioca contro le riforme, non a favore. Oggi, provocare una crisi di Governo sarebbe intollerabile anche per la sinistra estrema. Ciò dà al ministro dell'Economia un po' di spazio per sfruttare il suo potere di proposta. Dopo questa Finanziaria non sarà più così. Il ricatto della sinistra massimalista di uscire dal Governo sarà più credibile, perché potrà dire ai suoi elettori di avere già portato a casa qualcosa. Insomma, più passa il tempo, più l'ala riformista perde potere contrattuale. Se il Governo non è riuscito a fare le riforme in questa Finanziaria, non riuscirà a farle neanche dopo.

Troppo scetticismo? La storia recente del nostro Paese suggerisce di no. Le uniche misure davvero incisive sulla spesa pubblica sono state prese quando non era più possibile rinviare, perché sotto la minaccia della crisi finanziaria (il Governo Amato nel '92), o, in misura minore, perché ci avrebbero esclusi dall'euro (i Governi Dini e Prodi a metà anni 90). Se potrà farlo, anche questo Governo eviterà le decisioni scomode, rinviando il disaccordo al futuro. E non sarà mai il momento giusto per riformare.

Può darsi che questa manovra, tutta incentrata sugli aumenti di imposta, tranquillizzi temporaneamente i mercati e eviti per ora una riduzione del rating sul debito pubblico. Ma dobbiamo arrivare a sperare che ciò non accada. Senza vere riforme, la spesa pubblica continuerà ad aumentare più del reddito nazionale. Tra uno o due anni saremo da capo a cercare nuove imposte per inseguire una spesa che nel frattempo è salita ancora. Nella migliore delle ipotesi, avremo strozzato lo sviluppo. Nella peggiore, prima o poi i mercati toglieranno comunque la fiducia.

Ma senza la pressione dei mercati, le riforme non ci saranno. Se è così, prima i mercati ci costringono a fare ciò di cui abbiamo un disperato bisogno, meglio è. Speriamo che gli analisti finanziari non si facciano impressionare dai buoni propositi, e guardino ai fatti concreti e alle tendenze di lungo periodo.

Guido Tabellini

